

Gazzetta del Sud 22 Maggio 2023

“Mandamento Ionico”, in Cassazione gli affari delle famiglie della Locride

Locri. Approda in Cassazione processo scaturito dalla maxi-operazione antimafia “Mandamento Ionico” definito con il rito abbreviato. Sono 29 gli imputati chiamati a comparire davanti alla seconda sezione penale dei giudici ermellini il prossimo 12 giugno.

In sede di appello il processo si è concluso il 15 aprile dello scorso anno con 29 condanne e 4 assoluzioni. Gli imputati sono accusati, a vario titolo e con modalità differenti, di reati che vanno dalla partecipazione all’associazione mafiosa ad altre fattispecie aggravate dalla finalità di agevolare la ’ndrangheta. Le indagini dei carabinieri sulle cosche della Locride e di altri paesi del Reggino erano state coordinate dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, e hanno consentito di ricostruire le dinamiche di alcune delle principali famiglie dell’area ionica reggina.

La Corte d’appello di Reggio (presidente Olga Tarzia, a latere Cinzia Barillà e Francesca Di Landro), dopo circa 10 ore di camera di consiglio, ha confermato le condanne e riformato la quasi totalità delle pene rispetto al primo grado, con il riconoscimento della continuazione con altre sentenze per Francesco Cataldo, Alberto Latella, Giorgio Macrì, Saverio Maesano.

Tra gli imputati assolti con formula piena anche Pasquale Barbaro, già condannato a 16 anni in primo grado, difeso dagli avvocati Salvatore Staiano e Vincenzo Nobile, che hanno proposto ricorso in Cassazione avverso la decisione dei magistrati reggini che hanno dichiarato una prescrizione per un’ipotesi di tentata truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

Nelle motivazioni della sentenza della Corte d’appello si evidenzia, in particolare, che «i dati rendono evidente che la ’ndrangheta del Mandamento Ionico, unita sotto l’autorità della Provincia e del Crimine, operasse in piena sinergia e le armi reperite da un gruppo criminale divenivano a disposizione della mafia della zona tirrenica, così come di quella ionica senza soluzione di continuità tra i clan mafiosi aderenti al maggior sodalizio già nei processi “Il Crimine” ed “Infinito” individuati».

Per quanto concerne l’accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso i magistrati d’appello hanno riconosciuto la sussistenza dell’aggravante delle armi.

Molto ampio il collegio di difesa che ha proposto ricorso avverso la decisione dei giudici d’appello, chiedendone l’annullamento. Nel processo si sono costituite 17 parti civili, compresi la Regione Calabria, la Città metropolitana di Reggio, nonché numerosi Comuni del Reggino, dei privati e l’associazione antimafia “Alfredo Agosta”.

Le posizioni alla Suprema Corte

Di seguito le 29 posizioni finite al vaglio della Corte di Cassazione. Ventotto sono stati condannati in appello: Giorgio Macrì 9 anni; Francesco Raschellà 12anni; Leonardo Ursino 4 anni; Bruno Zucco 12 anni e 8 mesi; Leonardo Zucco 7 anni e 2 mesi; Francesco Pangallo 11 anni e 4 mesi; Andrea Floccari 8 anni; Renato Floccari

11 anni; Domenico Antonio Moio 11 anni e 4 mesi; Stefano Romeo 8 anni e 8 mesi; Francesco Trimboli 5 mesi e 10 giorni (pena sospesa); Attilio Giorgi 11 anni; Pietro Casili 8 anni; Saverio Maisano 11 anni; Pasquale Aligi 9 mesi e 10 giorni (pena sospesa) Domenico Nucera 8 anni; Alberto Latella 12 anni e 4 mesi; Antonio Leonardo Romeo 8 anni; Giuseppe Morabito 12 anni; Rocco Perre 13 anni e 2 mesi; Salvatore Ursino 8 anni e 8 mesi; Candeloro Lia 9 anni; Domenico Zucco 10anni; Rocco Morabito (cl. 1947) 14 anni; Antonino Romeo (classe 1984) 3 anni; Vincenzo Pedullà 11 anni e 8 mesi; Antonio Cataldo (classe '64) 3 anni e 10mesi; Francesco Cataldo 25 anni e 2 mesi. Ai 28 si aggiunge Pasquale Barbaro, assolto in appello.

Rocco Muscari